

Il FILM

«Diario di un maniaco perbene» è una commedia amara che ruota attorno ad un quarantenne in crisi, e proprio per questo ironico verso il mondo esterno e verso se stesso.

E' facile affezionarsi a Lupo, il protagonista di questo film, interpretato da Giorgio Pasotti, un personaggio divertente, sarcastico, maniacale, drammatico, a volte tenero, altre ridicolo. Un personaggio "da film" eppure così reale, un artista non romano che vive a Roma quasi da straniero, un artista in difficoltà che proprio per questo spesso fa sorridere ma che all'improvviso sa anche turbare ed emozionare.

Lupo apparentemente ha uno sguardo seducente e modi dolci e affabili che non lasciano trasparire nulla, o quasi, della sua crisi. Anche nei momenti più drammatici riesce a rassicurare il mondo. Sembra questa la sua funzione prevalente nei rapporti con gli altri: rassicurare, calmare, dare serenità. Tutti, proprio per il suo sorriso costante, lo ritengono il più saggio e il più calmo.

Il problema di Lupo è che lui in realtà non è così, anzi. All'inizio del film lo troviamo che sta per impiccarsi dopo essere stato lasciato da due donne consecutive: ma appena appende la corda a una trave del suo studio da pittore, viene interrotto dalla telefonata di un'amica che via skype gli chiede consigli d'amore.

E il dramma lascia il posto alla commedia: Lupo senza battere ciglio lascia perdere il cappio e va al computer a darle consigli, riuscendo meravigliosamente nell'impresa, senza intoppi, senza tentennamenti.

Ma intanto la corda pende sempre sopra di lui...

Sembra il suo destino dare consolazione a chi sta molto meglio di lui: gli amici lo cercano come consulente d'amore, mentre la sua vita sentimentale è ridotta a zero; poverissimo in canna, riesce però a dare manforte alla sua ex che gli telefona per lamentarsi dei ribassi del suo stipendio e perché non le telefona più nessuno, neanche il maniaco sessuale che l'aveva presa di mira...

Lupo è talmente bravo nel rassicurare, che nessuno può sospettare il suo turbolento mondo interno. Solo noi spettatori siamo al corrente della sua

realtà interiore, della sua ironia sugli altri e sulla vita, dei suoi pensieri che spesso commentano in maniera leggera e divertente le sue azioni e le situazioni nelle quali si imbatte, in un costante contrasto tra ciò che gli altri percepiscono di lui, vedendolo sempre disponibile e sorridente, e l' "Eversiva" voce fuori campo con cui invece viene fuori il vero Lupo, con cui sfotte il mondo, lo dissacra, lo critica e attraverso la quale lascia intravedere le sue piccole manie quotidiane.

Buffo e tenero uomo in crisi, Lupo vive la realtà quotidiana del suo palazzo popolare: l'amministratore che lo trascina alle insopportabili riunioni di condominio, l'amico meccanico che vuol farlo fidanzare a tutti i costi con quella "coatta" di sua sorella, lo sconosciuto che Lupo spia continuamente, credendo sia un pittore che odia. Questi ed altri strambi e divertenti personaggi mandano Lupo sempre più in crisi.

Senza contare le donne: una ex di quattro anni prima che lo tratta come fosse ancora la sua fidanzata, un incontro "al buio" con una ragazza incontrata su Facebook che sostiene di essere esperta di Hemingway e di Kamasutra ma a fine serata lo manda in bianco. E addirittura una giovane suora che Lupo, maniaco perbene, corteggia usando come pretesto per abbordarla i suoi finti dubbi "teologici"...

In tutto questo variegato mondo, solo con la nipotina di nove anni, Lupo è se stesso per "intero", e sarà infatti la piccola Flaminia a spingerlo, assieme ad una anziana dirimpettaia impicciona e ad una nuova giovane vicina di casa, a ricominciare ad esistere, ad amare e a dipingere. E la corda del cappio con cui questa storia era iniziata, utilizzata in modo completamente diverso, si trasformerà, come per miracolo, in una nuova opera d'arte.

I QUADRI DI UNA RINASCITA

Nel finale, dopo che l'ultima tentazione di togliersi la vita è quasi diventata realtà e il suo incontro con la morte non si avvera per un soffio, Lupo scioglie in filamenti di corda il cappio con cui intendeva impiccarsi, e crea l'opera artistica che dà avvio al suo rilancio creativo.

Tende i filamenti di corda da un margine all'altro di un telaio, e forma una specie di reticolo sul quale appare la figura di un cervo di carta.

Le nevrosi si sciolgono in nuvole di creatività, come neve al sole. La disperazione si tramuta di colpo in leggerezza, come se il baratro e il soffio vitale fossero due modi opposti di osservare le stesse cose.

Come per generazione spontanea, nascono nuovi quadri, nuovi animali: sono le tele a olio di Véronique Dalschaert con la loro esplosione di colori accesi e squillanti, con la loro combinazione surreale di animali e cose.

Un grande volatile che tiene un violino arancione per il becco... Una rana marrone e una libellula blu che si osservano... Un tavolo con sopra dei pesci di colori sgargianti che volano sotto a un lampadario fantastico che pende dal cielo... La testa di una grossa mucca che ci osserva... Una giraffa, una rana, un cinghialeto...

Queste opere raccontavano in modo così intenso la rinascita del pittore in crisi interpretato da Giorgio Pasotti, da averne preceduto l'ideazione, contribuendo a farlo esistere nella scrittura e poi durante le riprese.

Grazie a questi animali concreti e fantastici sgorgati dal suo io, nel film Lupo trova una chiave di lettura dell'universo che lo circonda. Il surreale si rivela nella sua semplice necessità, divenendo osservatorio inedito che dà senso e bellezza alle cose.

Qualcosa dentro di Lupo si apre, un nodo profondo prende a sciogliersi, trovando un insperato varco verso l'esterno.

Il vortice pauroso e indomabile dei suoi pensieri lascia spazio a un paesaggio pieno di vita e di familiarità. Il paesaggio sospeso e sublunare di Véronique Dalschaert. Una nuvola di caos incandescente e colorata se ne va dalla sua mente per trasferirsi sulle sue tele, qui fissandosi per l'ultima volta, con l'esclusività e l'impazienza d'un amore appena esploso.

E' quasi come se questa improvvisa nuvola creatrice di pittore ispirato, fagocitasse non solo la sua, ma tutta la follia benefica del mondo - assorbendone ogni nebbia e ogni fumo - perché a Lupo il naif, il pesce fuor d'acqua, resti da vivere una realtà più chiara, razionale e leggibile.

La storia di questo film è anche la storia di un pittore che lentamente esce dal suo letargo di consapevolezza di sé e si vede finalmente costretto a "*ricordarsi*" di essere un artista.

Per questo la scena clou della sua rinascita pittorica è il momento in cui

dettagli delle sue tele appaiono davanti ai suoi occhi, ancora prima che lui le abbia dipinte. Prima di rimettere un solo colore sulla tela, Lupo sente dalla finestra del suo studio il rumore di un aereo e si volta a guardare il cielo, dove egli già vede un aereo dipinto sospeso in un cielo dipinto. Le tele, le pennellate di colore delle sue opere già lo circondano, quasi lo attendono, prima ancora di essere dipinte dal suo pennello...

E l'espressione della mucca che lo fissa dalla tela sembra avere una coscienza propria, che Lupo non potrà più dimenticare.

Quei due occhi celesti del ritratto dell'animale, più familiari e umani di qualsiasi essere umano, lo salutano come un monito pacato, definitivo, alludendo alla consapevolezza di un magico segreto, che da questo istante i due condivideranno per sempre. E gli rivelano una nuova grammatica possibile, una nuova lingua con cui rivolgersi al mondo.

CAST

GIORGIO PASOTTI nel ruolo di LUPO

Uno degli attori più amati ed apprezzati. Grazie al suo passato di campione di arti marziali ha debuttato giovanissimo in Cina in action movie a fianco anche di Jackie Chan.

Si divide tra teatro, cinema e televisione.

Al cinema è stato diretto da registi del calibro di Mario Monicelli (Le rose del deserto); Daniele Luchetti (I piccoli maestri); Gabriele Muccino (Ecco fatto; Come te nessuno mai; L'ultimo bacio; Baciami ancora); Davide Ferrario (Dopo mezzanotte); e molti altri.

In televisione è stato protagonista di numerose fiction di successo fra cui: Distretto di polizia; Due mamme di troppo; David Copperfield; Anita Garibaldi.

REGIA

MICHELE PICCHI

Michele Picchi, dopo esperienze come critico cinematografico nella rivista Cinema Nuovo, diretta da Guido Aristarco, diventa assistente alla regia in vari film, tra gli altri con Ettore Scola (Capitan Fracassa), Ricky Tognazzi (Ultrà), Giovanni Veronesi (Viola bacia tutti), e sceneggiatore nell'ambito di produzioni per il cinema e per la tv, tra le quali alcune miniserie dirette da José Maria Sanchez. Autore di saggi sul cinema, è regista di cortometraggi e documentari.

Questo è il suo primo film.

PRODUZIONE

CYDIA SRL

Fondata nel marzo del 2012 da tre soci, Andrea Biglione e Luca Biglione, produttori artistici, e Marco Visconti che si occupa degli aspetti organizzativi e manageriali.

Andrea Biglione, oltre ad una serie di cortometraggi e filmati promozionali, ha scritto e diretto a solo 21 anni il suo primo lungometraggio: “Almeno tu nell'universo”, prodotto da Dania Film e distribuito da Key Film nel 2011.

Luca Biglione, sceneggiatore di varie serie tv di successo (Le 3 Rose di Eva, Non smettere di Sognare- tv movie, Non smettere di sognare-serie, La figlia di Elisa, Piper, Incantesimo, Tequila e Bonetti, Gente di mare, ecc.) e di film (Rewind, L'allenatore nel pallone 2, Una cella in due, Elena 83) e teatrale (Parioli, Sala Umberto, Salone Margherita, Teatro dei Satiri).

E' stato regista, oltre che sceneggiatore, del film “Gli ultimi della classe”, prodotto da Dania Film e distribuito da 01 Distribution nel 2008.

Marco Visconti dopo aver svolto la funzione di Maintenance Supervisor

in aziende internazionali, come l'Hard Rock Cafè, collabora con grandi società nazionali di facility management con qualifica di Site Manager.

«Diario di un maniaco perbene» è la prima produzione cinematografica della società.